

La Provincia di Lecco

“Ma che film la vita!” Scoprire il fattore umano dietro lo spirito del lavoro

GIANFRANCO COLOMBO

Il Cenacolo Francese ha ospitato martedì sera la prima proposta della rassegna cinematografica “Ma che film la vita!”. È stato proiettato il documentario “Il fattore umano. Lo spirito del lavoro” del regista **Giacomo Gatti**; un film prodotto da Inaz-Osservatorio Imprese Lavoro in collaborazione con la Fondazione Ente dello Spettacolo, di cui è presidente monsignor **Davide Milani**.

La discussione

Al termine della proiezione si è svolta la discussione, cui hanno partecipato l'imprenditore **Angelo Belgeri**, l'ex sindacalista **Matteo Ripamonti** e lo stesso regista. Vista la grande partecipazione, è evidente che la proposta della parrocchia di

Lecco ha colto nel segno. «Possiamo considerare la nostra città una sorta di condominio – ha detto il prevosto di Lecco – in cui ciascuno vive per conto suo ignorando gli altri, oppure scegliere di stare insieme e di condividere le nostre esperienze umane. I film di questa rassegna vanno proprio in questa seconda direzione».

Il regista Giacomo Gatti, per parecchi anni “spalla” di Ermanno Olmi, ha poi presentato significato e motivazioni di

Al Cenacolo Francese è stato proiettato il documentario di Stefano Gatti

questo suo documentario: «Quest'opera all'inizio era nata con altri intenti. Eravamo stati contattati da **Linda Gilli**, presidente e amministratore delegato di Inaz, per realizzare un'opera che parlasse della loro azienda e di altre eccellenze imprenditoriali della nostra penisola. Poi, cammin facendo, abbiamo virato verso un documentario che raccontasse il lavoro a partire dal fattore umano del titolo».

Al centro della pellicola è dunque l'uomo: «In un'epoca in cui la finanza e le nuove tecnologie sembrano scalzare il fattore umano dal centro dell'economia, la nostra convinzione è che esistano uomini e donne capaci di fare la differenza. Sono le mani e i cervelli delle imprese italiane e le loro storie meritavano di essere racconta-



Il regista Stefano Gatti con il prevosto don Davide Milani

te attraverso il linguaggio del cinema».

Storie molto interessanti e toccanti quelle narrate per immagini e parole da Giacomo Gatti.

«Diverse sfaccettature»

«In questo nostro documentario il ventaglio offerto è quello di un lavoro dalle diverse sfaccettature: c'è chi valorizza i legami generazionali fra i lavoratori del proprio pastificio di Gragnano e chi dichiara di mettere una parte di sé in ogni trattore su cui lavora. E c'è anche chi come don Loffredo, nel Rione Sanità di Napoli, ha dato una risposta ai giovani disoccupati gestendo la riapertura delle Catacombe. Ci sono grandi imprenditori e lavoratori che sgobbano per il pane quotidiano, ma tutti credono in quello che fanno come la ragazza down che rifà i letti in un ospedale e lo fa con passione: “perché non faccio le cose per farle, le cose devono avere un senso”».

Quello di Gatti è un film sul lavoro come dimensione in cui sentirsi realizzati per essere protagonisti della propria vita: «Abbiamo fatto questo film con una totale semplicità, in punta di piedi, senza mettere in mostra chi sta dietro la cinepresa».